

OSSERVATORIO
OTM
TUTTIMEDIA

MEDIA DUEMILA
RUMORS OF THE FUTURE

NOSTALGIA DI FUTURO

XII EDIZIONE



DONNA È
INNOV
AZIONE
2021

RESET CON COVID:

- / INFORMAZIONE**
- / AMBIENTE**
- / PANDEMIA**
- / PREGIUDIZI**

UGIS:
manifesto
su deontologia
e giornalismo

**Egta: digitale
e mercato
europeo**

SPECIALE



#Phishing
#CyberSecurity
#Smishing

INTERVISTA A PIERGUIDO IEZZI



Intervista a Raffaele Lorusso
Segretario generale FNSI

FNSI a difesa della buona informazione

“La vita attuale ci mantiene in un dubbio permanente - dice Derrick de Kerckhove - oggettività e soggettività si confondono e la seconda sembra prevalere”. Il ruolo di mediatore del giornalista riuscirà a farci vincere la battaglia contro le fake news?

Il fenomeno descritto da Derrick de Kerckhove è uno dei rischi cui ci espone l'iperconnettività. Essere iperconnessi rafforza l'idea che la rete sia esaustiva e che, grazie ad essa, sia possibile fare a meno non soltanto dell'informazione, ma anche di tante altre competenze. È un processo pericoloso che nasce dall'uso distorto degli algoritmi, che servono a creare comunità di persone che la pensano allo stesso modo, nutrendole spesso di informazioni false o alimentandone credenze, pregiudizi e paure. Grazie agli algoritmi oggi è più facile alterare i processi democratici. È in una fase come questa che l'informazione può riacquistare un ruolo centrale, puntando soprattutto sulla qualità. Le fake news sono sempre esistite. La storia dell'umanità è anche storia di post verità, da sempre il potere si nutre più di narrazioni che di verità. Oggi questo fenomeno è sicuramente più visibile. Lo aveva spiegato Marshall McLuhan: nell'era dell'informazione istantanea il rumor diventa cosa reale. Un fenomeno che è stato amplificato dai social. La volatilità delle emozioni agevola la guerra di dati, facilmente manipolabili in rete. Per questo - lo ha spiegato più volte proprio Derrick de Kerckhove - è necessario che la stampa sia impeccabile con i propri lettori, non giocando sullo stesso terreno del sensazionalismo.

Tutte le forme viventi interpretano la realtà mentre l'algoritmo la processa: traduce in tutte le lingue senza capire il senso della frase. Come controbilanciare questa tendenza per evitare che l'algoritmo prenda il sopravvento anche nella redazione?

Gli algoritmi stanno prendendo il sopravvento ovunque. Come segnalato da eminenti studiosi, il rischio che l'autorità si trasferisca sempre più dagli uomini agli algoritmi è altissimo. Tutto si gioca sul controllo e sulla proprietà dei dati. Si può dire che chi possiede i dati possiede il futuro: questa è una questione politica che va affrontata e risolta attraverso una cooperazione che non può non avere carattere globale. Nel microcosmo delle redazioni bisogna far sì che gli algoritmi vengano sfruttati per diffondere la buona informazione e ampliare la comunità dei lettori. Quello che non può essere consentito è che l'algoritmo prenda il sopravvento sul lavoro della redazione. Gli ingegneri e gli analisti informatici lavoreranno sempre più al fianco dei giornalisti. Il lavoro degli uni e degli altri deve essere però regolato. Anche gli algoritmi devono essere oggetto di contrattazione fra editori e giornalisti per tutelare la qualità del lavoro e dell'informazione.

In che modo la FNSI può impedire questa deriva cognitiva che porta le parole a perdere di significato?

La FNSI è da tempo impegnata con altri enti e associazioni in una serie di iniziative per difendere la buona informazione. La cosiddetta post verità nasce dalla distruzione del principio di realtà, quando cioè la demagogia prevale sulla realtà. Il buon giornalismo può contribuire alla rinascita dell'opinione pubblica, non soltanto attraverso la reazione ai professionisti della demagogia, ma distinguendo i fatti per quelli che sono e non per quelli che sembrano e stando chi pensa di manipolare la percezione della realtà attraverso gli algoritmi dell'odio, del rancore e della paura. Bisogna riscoprire il senso e il significato delle parole. È un lavoro che richiede l'impegno di tutti. Insieme con i frati del Sacro Convento di Assisi e l'Associazione Articolo 21

abbiamo messo a punto il Manifesto di Assisi, un decalogo che può aiutare tutti a riflettere sulla necessità di ritornare ad alimentare un confronto civile, anche acceso, ma che non sia una permanente chiamata alle armi. Il rispetto della verità e il governo del linguaggio sono un dovere fondamentale di chi fa informazione.

Giovannini diceva che i giornalisti dovevano consumare le scarpe, un'affermazione in controtendenza con l'attuale società che mette in primo piano le competenze digitali, come combinare queste due pratiche?

È un'esortazione ancora attuale. Il giornalismo è studio, ricerca, testimonianza, confronto. Rinchiudersi in redazione o in casa, illudendosi di avere il mondo a portata di mano grazie alla tecnologia, è un errore che i giornalisti e gli editori stanno già pagando a caro prezzo. Lo ha ricordato anche Papa Francesco nel messaggio per la 55ma Giornata delle Comunicazioni sociali, mettendo in guardia dal rischio di un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più consumare le suole delle scarpe. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: giornali fotocopia spesso lontani dalla realtà. Quello del Papa è un monito e un invito per i giornalisti, gli editori e gli operatori dell'informazione. In tempo di pandemia, con redazioni sempre più vuote e cronisti in molti casi costretti a restare a distanza dai fatti e dagli stessi luoghi di lavoro, il richiamo alla necessità di tornare all'essenza del giornalismo non può e non deve cadere nel vuoto. Occorre riscoprire il giornalismo di inchiesta, tornare a fare informazione sul campo, valorizzando il lavoro dentro e fuori le redazioni. Il precariato dilagante non può essere l'architrave di un nuovo modello produttivo, come pretendono alcuni editori, ma è soltanto un formidabile acceleratore della definitiva disgregazione del sistema dei media perché spiana sempre più la strada alla prevalenza delle fake news e della narrazione di comodo sulla realtà e sulla verità dei fatti. Non è difficile immaginare quali saranno, nel medio e lungo periodo, le conseguenze destabilizzanti di questo modello per l'opinione pubblica, la tenuta delle istituzioni e la qualità della democrazia.

La Francia ha avviato una nuova era per quanto riguarda il copyright: Google pagherà gli articoli.

È sicuramente un passo in avanti perché va nel senso indicato dalla direttiva europea sul diritto d'autore. Bisogna difendere i prodotti editoriali e il lavoro dei giornalisti dal saccheggio quotidiano che avviene in rete. Questo non ha niente a che vedere con la libertà di accesso alla rete, che nessuno ha messo in discussione, ma riguarda la tutela degli investimenti delle aziende e del lavoro dei giornalisti. Chi utilizza il lavoro altrui per ricavarne profitti – pensiamo alla raccolta pubblicitaria e al traffico dei dati – deve restituire una parte di quei proventi sotto forma di ristoro per chi ha investito e prodotto. Fino ad oggi i giganti della rete hanno realizzato profitti miliardari, non soltanto in Italia, senza pagare niente, neanche le tasse. È necessario invertire la rotta, ma deve essere chiaro che i proventi devono remunerare non soltanto le imprese editoriali, ma anche i giornalisti. Serve, però, anche un diverso approccio culturale. Il modello che si è diffuso grazie alla rete – informazione gratis in cambio di attenzione, quindi di dati personali – è pericoloso e, alla lunga, si rivelerà controproducente. Intanto, bisogna sfatare il mito del tutto gratis perché c'è sempre un prezzo da pagare. Nel caso dell'informazione gratuita in rete, la merce siamo noi, con i nostri dati personali che vengono venduti agli inserzionisti. Il vero affare, però, sono i dati personali, non la raccolta pubblicitaria. In un futuro non molto lontano, infatti, a farne le spese saranno le società di pubblicità perché, grazie all'accumulo dei dati, anche il potere di acquisto si trasferirà dalle persone agli algoritmi. Cambiare cultura significa accettare il principio che per avere informazioni affidabili bisogna pagare un prezzo giusto. Continuando a scambiare i nostri dati con notizie di bassa qualità rischiamo di minare le basi della vita civile e democratica perché si consegnerebbe nelle mani di pochi il potere di regolare la nostra vita nel futuro. Questo è un tema fondamentale che non può essere lasciato a ingegneri e informatici, ma deve interrogare giuristi, filosofi, politici a livello globale spingendoli a individuare regole valide per tutti.